

il dibattito

Maria Montessori

In difesa

Il saggio

Su La Stampa

Viola Ardone

di

Sabine Seichter



Se arriva il giorno in cui bisogna difendere Maria Montessori, è segno che il tema dell'educazione e dell'istruzione non è mai stato di così grande attualità. E il giorno arriva a causa di un libro che sta facendo molto discutere in Germania, la cui l'autrice Sabine Seichter accusa la pedagogista italiana di non essere affatto una pedagogista, di non avere mai avuto a cuore lo sviluppo dei bambini e di aver messo a punto un metodo basato sulla manipolazione degli allievi e sulla violenza occulta. Il titolo del saggio, tradotto in italiano, sarebbe infatti: La lunga ombra di Maria Montessori. Il sogno del bambino perfetto.

Il revisionismo è terreno fertile per generare polemiche e creare una distrazione cognitiva tale da rendere plausibili anche tesi di radicale inautenticità, come in questo caso. L'immagine di una Montessori intenta, insieme alle sue collaboratrici, a forgiare bambini perfetti all'insegna di una eugenetica filo-hitleriana è un frutto di una distopia culturale profonda, che va a conflagrare in maniera evidente con tutto quello che la "dottorosa dei bambini" (una delle prime laureate in medicina in Italia, nel 1896) ha sempre professato, scritto, messo in pratica. La prassi montessoriana, tra l'altro, è così diffusa nelle scuole di tutto il mondo, circa 60.000, che il salto mortale con doppio avvitamento in chiave razzista nella rilettura di quel metodo appare arduo anche per i più allenati atleti del rovesciamento culturale.

CULTURA **LIBRI-ARTE-CINEMA-SOCIETÀ**
L'averne identifi di Bonky non appassiona più nessuno e few emi donna la videra

Sara Fortuna

Montessori sotto accusa

In Germania fa discutere un saggio che definisce razzisti i metodi della pedagogista. Un attacco comprensibile alla luce dell'ossessione tedesca per la selezione dei talenti

Maria Montessori è una donna che ha fatto della sua vita un'opera d'arte. Ha creato un metodo di educazione che ha cambiato il modo di pensare e di agire di milioni di persone. Ma ora, in Germania, il suo nome è sotto accusa. Un libro di Sabine Seichter, "Der Lange Schatten Maria Montessoris", la dipinge come una donna razzista e manipolatrice. Un'immagine che non ha nulla a che fare con la realtà.



Non aveva niente di razzista. Era una donna che si era dedicata a un'opera di amore e di sacrificio. Il suo metodo era basato sulla fiducia e sulla collaborazione. Era un metodo che ha fatto della scuola un luogo di vita e di apprendimento.

Il saggio di Seichter è un attacco comprensibile alla luce dell'ossessione tedesca per la selezione dei talenti. In Germania, la scuola è vista come un luogo dove si selezionano i migliori. E questo ha portato a una cultura di competizione e di esclusione. Seichter ha cercato di applicare questa cultura a Montessori, ma ha fatto un errore: ha visto solo la parte oscura del suo metodo.

Montessori era una donna che si era dedicata a un'opera di amore e di sacrificio. Il suo metodo era basato sulla fiducia e sulla collaborazione. Era un metodo che ha fatto della scuola un luogo di vita e di apprendimento. Seichter ha cercato di applicare questa cultura a Montessori, ma ha fatto un errore: ha visto solo la parte oscura del suo metodo.

Montessori era una donna che si era dedicata a un'opera di amore e di sacrificio. Il suo metodo era basato sulla fiducia e sulla collaborazione. Era un metodo che ha fatto della scuola un luogo di vita e di apprendimento. Seichter ha cercato di applicare questa cultura a Montessori, ma ha fatto un errore: ha visto solo la parte oscura del suo metodo.

Per comprendere il senso della rivoluzione montessoriana immaginiamo, prima di tutto, una bambina che non riesce a star ferma dietro il suo banco. È al primo anno delle elementari e ha già imparato a odiare la scuola: la maestra parla per ore e i compagni, immobili sulle sedioline, ripetono la lezione in coro. Quando l'insegnante le chiede il risultato di un'operazione, la bambina preferisce inventarlo, mettendo insieme le prime cifre che le vengono in mente. È il 1876, la scuola elementare è quella di via San Nicola da Tolentino a Roma e la bambina si chiama Maria. L'unica cosa che ha imparato dalla noia infinita di quelle lezioni è: coltivare la ribellione. Ha iniziato a sei anni e non smetterà più, la sua rivoluzione pedagogica parte da lì, da quel banco in ultima fila in cui la piccola Maria si agitava scomoda e dove ha scoperto che il bambino è capace di apprendere da sé stesso, attraverso la sperimentazione personale. Non è lui a dover "seguire" la lezione dell'insegnante, ma quest'ultimo a dover tener dietro all'alunno: collocarsi dal suo punto di vista per osservarne i movimenti, mettersi in ascolto della sua voce e incentivarne la curiosità.

L'immagine di lei bambina, prigioniera nel banco e costretta al silenzio non la abbandona mai, così, quando si trova a contatto con i piccoli ospiti dell'istituto ortofrenico, in cui venivano segregati i bambini con problemi psichici e



comportamentali, sistema quel suo banco in mezzo a loro, gli ultimi degli ultimi. E proprio lì comprende che «gli oppressi della società sono pure gli oppressi della scuola».

Il metodo Montessori non è basato, come afferma Seichter, sulla ricerca della perfezione e sull'esclusione dei bambini meno dotati. Al contrario si fonda sull'utilizzo di materiali e strumenti che permettano anche ai più piccoli di lavorare autonomamente e di crearsi da sé il proprio sapere, a prescindere dalla condizione di partenza, dalla presenza di disturbi specifici di apprendimento, dal ceto sociale ed economico. A Maria, sempre memore del suo ultimo banco, non piacevano le categorie ma i singoli, ed era convinta che l'unico obiettivo della scuola fosse interessare gli alunni e renderli golosi di conoscenza. «Quando avete risolto il problema di controllare l'attenzione dei bambini, avete risolto il problema dell'educazione».



Una frase che sembra sfilata dal dibattito sulla scuola dei nostri giorni, in cui il deficit di attenzione è una sindrome cronicizzata che affligge tutti, giovani e meno giovani. Ma non è questo l'unico elemento di modernità del pensiero montessoriano: il bambino, secondo la studiosa, deve essere posto al centro non solo del processo educativo, ma anche della società. Un Paese che non ha a cuore l'istruzione dei suoi giovani, ci ricorda, è un paese senza futuro. Così come la visione di un sistema educativo «senza punizioni né ricompense», in cui la vera ricompensa è l'apprendimento stesso. Un principio che mette radicalmente in discussione le conseguenze tossiche e ansiogene per le ragazze e i ragazzi di un sistema che si vorrebbe oggi basato sul "merito", sul risultato, sulla performance, sul punto di credito da raggiungere per sollevare la media di uno 0,1 in vista dello scrutinio finale.

Con l'avvento del fascismo, Montessori cerca e ottiene l'appoggio di Mussolini per continuare il suo lavoro, salvo poi rompere bruscamente i rapporti negli anni Trenta, quando comprende che accettare l'egida fascista significa rinunciare alla propria libertà. Il regime vuole giovani italiani indottrinati e remissivi per farne adulti pronti all'autorità, che abbiano sostituito

l'abitudine all'obbedienza al senso critico.

Cosa avrebbe pensato Montessori di fronte alle scene dei manganelli contro gli studenti a Pisa e a Firenze non è dato saperlo, ma è facile immaginarlo, perché quella saggia dottoressa era convinta che si può apprendere solo nella libertà. Montessori, insomma, non sognava un "bambino perfetto", come vorrebbe dimostrarci Seichter, ma un bambino felice. Alunne e alunni contenti di apprendere, ciascuno nel suo modo, perché non esiste merito senza opportunità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA